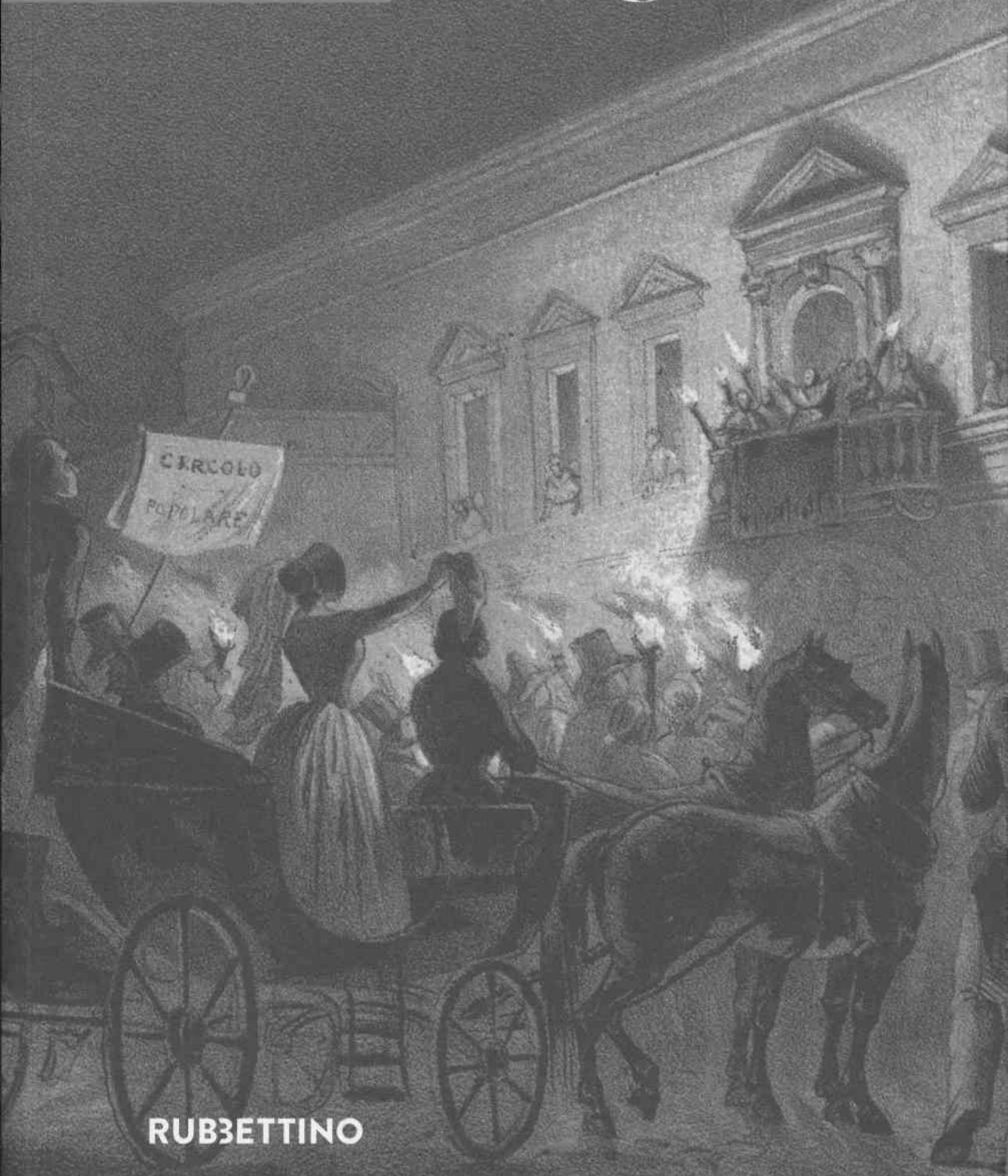


POSTE ITALIANE S.P.A.
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% C/PM/24/2017
ANNO CVI/FASCICOLO 1-2 GENNAIO/DICEMBRE 2019

RASSEGNA STORICA *del* Risorgimento



RUBETTINO

Sommario

RASSEGNA STORICA *del* Risorgimento

ANNO CVI - FASCICOLI 1-2
gennaio-dicembre 2019

RUBETTINO

La perdurante mancanza di un canone teorico di riferimento (e di un posizionamento preciso del concetto di costituzione nel dibattito napoletano) non consente però di apprezzare come la «società civile d'opinione reticolare e dispersa» (che l'autore riesce a far emergere con efficacia dalla copiosa mole dei documenti consultati) possa definirsi «anti-assolutista più che compiutamente liberale» (p. 441) così come la singolarità del Risorgimento meridionale (cioè la sua fondamentale diversità rispetto ai coevi movimenti del resto della Penisola e del resto del liberalismo continentale) appare a volte più come una posizione di partenza che l'approdo dell'analisi di un corpus documentario, certamente copioso e ben selezionato.

LUCA DI MAURO, CASA DE VELÁZQUEZ, MADRID

Ignazio Veca, *Il mito di Pio IX. Storia di un papa liberale e nazionale*, Viella, Roma, 2018, 309 pp., 24 tavv. ft.

Il Quarantotto italiano ha un elemento che lo distingue nettamente da tutte le altre esperienze europee: inizia con l'ascesa al soglio pontificio di Pio IX (giugno 1846) ed è caratterizzato fino quasi alla fine dalla sua presenza come garante e artefice della rivoluzione italiana. Una peculiarità che è stata a lungo derubricata dalla storiografia, come sottolinea Ignazio Veca nell'introduzione, come una singolare parentesi, frutto di fraintendimenti, equivoci e ambiguità, all'interno di un Risorgimento che sarebbe stato poi caratterizzato dal feroce conflitto tra la chiesa e il movimento patriottico. Rompendo con questa visione teleologica, e distaccandosi anche da una prospettiva esclusivamente centrata sulle ragioni e sulle azioni del suo protagonista, Veca vuole invece ricostruire la genesi e i caratteri di un mito che si configura come uno straordinario «investimento emotivo» nei confronti di Pio IX da parte di diversi attori sociali e politici.

Frutto di uno straordinario lavoro di ricerca, il libro di Veca si dispiega su due assi: da un lato mostra quali sono gli strumenti e le modalità con le quali si definisce l'immagine di un papa liberale e nazionale, a partire dalla concessione dell'amnistia (16 giugno 1846); dall'altro ricostruisce come i suoi contemporanei lessero, interpretarono e utilizzarono la sua figura e le sue azioni. La costruzione del mito è resa possibile dal convergere di tre elementi: l'attuazione (o in certi casi la semplice promessa) di una politica di riforme tesa a modernizzare lo stato, aprendo nello stesso tempo spazi di espressione e di rappresentanza ad alcuni settori della società; una martellante campagna d'opinione che poteva contare su un complesso di media vecchi e nuovi, strettamente legati tra loro (voci e aneddoti; opuscoli, pamphlet, stampe e giornali – resi possibili grazie alla legge del marzo 1847 che allentava il controllo della censura sulle pubblicazioni periodiche; oggetti di uso quotidiano raffiguranti il papa; corrispondenze private-pubbliche); e infine era la

stessa immagine di Pio IX veicolata da questi media a consolidare il suo mito, ossia nelle svariate riproduzioni iconografiche, nei profili biografici e nelle testimonianze degli incontri avuti con il pontefice «l'obiettivo comune [...] era quello di provare [...] la bontà del papa e le sue buone intenzioni» (p. 93).

Nell'analisi tanto dei circuiti comunicativi quanto dei materiali iconografici e letterari, Veca dialoga proficuamente con quella storiografia che ha messo in rilievo come la dimensione mediatica sia centrale nella costruzione delle identità politiche anche nel corso della prima metà dell'Ottocento (in particolare sul Risorgimento il riferimento è ai lavori di Gian Luca Fruci e Alessio Petrizzo). E in questo senso il caso di Pio IX, così come esplorato da Veca, si presenta di particolare rilievo, perché intorno alla costruzione mediatica del papa liberale e nazionale convergono sia elementi che appartenevano tradizionalmente al carisma del pontefice romano, sia i tratti della moderna celebrità.

Utilizzando o essendo essi stessi protagonisti dell'attivazione di questi tre vettori del mito, diversi attori sociali e politici interpretano e utilizzano le azioni e la figura di Pio IX per legittimare i propri progetti politici o per leggere la realtà del momento, investendola di un'aura provvidenziale e religiosa. In un pregevole sforzo di offrire una prospettiva comparata alla sua analisi, Veca si muove soprattutto tra Francia e Italia, dando voce a liberali, repubblicani, legittimisti, uomini di chiesa, intenti a fornire letture di Pio IX più o meno coerenti con i loro orizzonti politici e culturali. In questo modo Veca riflette su un tema centrale dell'Ottocento italiano (e non solo), ossia il rapporto tra politica e religione. L'emergere di un papa liberale è infatti strettamente legato alla specifica natura del liberalismo che si veniva configurando negli anni Quaranta, ossia un «pensiero di matrice essenzialmente e dichiaratamente antirivoluzionaria e antimaterialista» (p. 102), teso a ottenere riforme moderate, e caratterizzato da una profonda connotazione a-costituzionale, come hanno in passato mostrato tra gli altri Raffaele Romanelli e Luca Mannori. Di questa «trasformazione conservatrice», il «paternalismo carismatico e populista» di Pio IX e nel complesso la religione cattolica erano non solo garanti, ma interpreti autentici, in quanto capaci di assicurare quel riformismo ordinato e quell'unanimità che avrebbe tenuto lontano gli estremismi tanto reazionari quanto rivoluzionari. In questo modo la rivoluzione che si stava realizzando poteva essere accolta anche da ampi settori del mondo cattolico italiano e francese, come una «rivoluzione cristiana» «sotto la guida del sovrano pontefice, invero teologico politico dell'originario esempio del Cristo» (p. 211). D'altra parte, a incrinare sia il progetto riformista moderato sia la natura stessa del potere temporale del pontefice, vi fu la concessione dello Statuto (14 marzo 1848), al quale invece Veca non sembra prestare particolare attenzione. È in questo momento, come aveva sottolineato qualche tempo fa Francesco Traniello, che si misurano i limiti e le contraddizioni di una via italiana al liberalismo sotto il segno della croce. È anche vero però che gli effetti politico-costituzionali di quell'atto furono in larga parte travolti dalla guerra. Anche in questo caso, Veca analizza sulla scorta di un solido retroterra storiografico i connotati

religioso-messianici attribuiti allo scontro bellico – la crociata, la guerra santa, il martirio –, mostrando la forza pervasiva non solo delle parole, ma soprattutto delle immagini che consolidano ancor di più il mito del papa, in questo caso soprattutto nazionale.

La forza dirompente di questo mito, sul quale si addensano così tante aspettative e progetti di rigenerazione collettiva, non si esaurisce con l'allocuzione del 29 aprile 1848, che peraltro – come osserva con acume Veca –, pur sancendo l'impossibilità per il pontefice di entrare in guerra con un sovrano cattolico, non rinnegava la mobilitazione patriottica dei romani. È solo con la radicalizzazione della politica romana (l'assassinio di Pellegrino Rossi, la fuga del papa e la proclamazione della repubblica), che Pio IX constata l'impossibile conciliazione tra la modernità come si stava configurando e il ruolo centrale della chiesa cattolica, conservato pur in una nuova veste anche nei due tumultuosi anni precedenti.

ENRICO FRANCA, UNIVERSITÀ DI PADOVA

Piero Brunello, *Colpi di scena. La rivoluzione del Quarantotto a Venezia*, Cierre, Verona, 2018, 438 pp., 20 ill.

Quasi quattrocentocinquanta pagine per raccontare una settimana di storia. Un libro di ricerca denso e ponderoso per ricostruire in fondo una vicenda di pochi giorni, quelli in cui si consumò, fra il 17 e il 22 marzo del 1848, la rivoluzione del Quarantotto a Venezia, quando lo stemma del Leone di San Marco sostituì d'improvviso l'aquila bicipite degli Asburgo.

L'attenzione per la narrazione e per i tanti dettagli che una lettura minuziosa di variegati documenti può offrire, unita alla capacità di combinare abilmente storia culturale e storia sociale che ha contraddistinto da sempre i lavori di Piero Brunello, riescono a restituirci in maniera avvincente e senza mai annoiare una cronaca quasi minuto per minuto di un evento storico emblematico delle passioni che mossero le rivolte della Primavera dei popoli. Per ammissione dello stesso autore, per molti anni, compatibilmente con altri impegni, egli non ha mai smesso di accumulare e annotare documenti e materiali su quelle calde giornate. Uno sforzo che, attraverso un gioco che è anche di fonti (istituzionali, private, letterarie, iconografiche), ci restituisce adesso una sorta di microfisica di una rivoluzione, con la pluralità dei suoi protagonisti, delle sensazioni, delle molteplici emozioni e dei sentimenti (incredulità, incertezza, paura, fratellanza, concordia) che attraversarono le giornate in cui progressivamente la sollevazione si venne compiendo. Pare per davvero al lettore di essere immerso dentro la vicenda narrata, di vivere fianco a fianco ai suoi protagonisti, proprio come in un romanzo storico o in un film. Fin dal titolo e dalle due diverse parti, separate non a caso da un interludio intitolato *Cambio di scena*, il volume ricorda da vicino